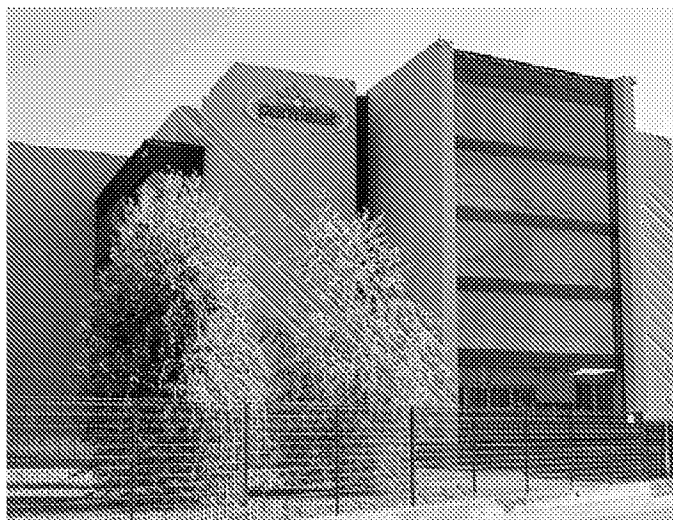


Parmalat, stretta finale sul futuro

L'appello dei sindacati:
chiediamo un segnale
forte sulla volontà
di investire in Italia

» Stretta finale su Parmalat. Per le due vertenze in corso - una sul piano industriale e l'altra sulla procedura di mobilità richiesta per 123 lavoratori - saranno decisivi gli incontri in calendario il 21 settembre al ministero dello Sviluppo economico e il 25 al ministero del Lavoro. Non c'è più tempo per trattare: i termini previsti dalla normativa stanno infatti per scadere. In ballo c'è il futuro della produzione industriale italiana della multinazionale del latte e all'orizzonte scenari europei non certo rosei (vedi quote latte).

Per questo, a pochi giorni dal rush finale, i sindacati provinciali di categoria Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, lanciano un appello unita-



Collecchio Nel quartier generale Parmalat lavorano 400 persone.

rio. «Chiediamo un segnale forte sull'importanza del lavoro per Parmalat - dice Laura Pagliara, segretaria della Uila di Parma - vorremmo, in sostanza, vedere una prospettiva di utilizzo maggiore degli

impianti, se è davvero questa la strada che la proprietà dice di voler percorrere. E perché no anche una diversificazione produttiva, visti i margini bassi del latte e ancora, investimenti sui marchi». A rico-

struire il quadro è Luca Ferrari, segretario della Flai Cgil. «Lactalis ha presentato il piano industriale in giugno - spiega - a pochi giorni di distanza dall'acquisizione di Lactalis Usa, annunciando investimenti al ribasso: 60 milioni distribuire su 9 siti produttivi. Già perché per altri tre è prevista la chiusura». Precisamente, sono le sedi di Genova (che produce lo storico Latte Oro, con 63 dipendenti) Como e Pavia (complessivamente altri 30 lavoratori).

A questo si aggiunge un'operazione di efficientamento a Collecchio con 30 esuberi. «Il 21 al ministero la proprietà dovrebbe riproporre il piano e ci auguriamo che ci siano miglioramenti rispetto alla versione presentata finora - dice Ferrari - e per quanto riguarda l'altra vertenza è necessario trovare soluzioni alternative, di reddito e lavoro. Senza contare poi che entro l'anno si attende un'altra partita delicata: quella che riguarda i dipendenti amministrativi che nel

complesso sono circa 700 (un terzo del totale dei dipendenti Parmalat ndr) di cui 400 a Collecchio. Bisogna capire a questo punto cosa intendono fare i francesi dei servizi di corporate, visto che Lactalis è già strutturata». Gianni Alviti, segretario della Fai Cisl entra nel merito degli obiettivi del sindacato.

«Visto che è rimasto in sospeso il discorso dell'avvio annunciato di una nuova linea di produzione di latte uht (investimento di 10 milioni ndr) ci auguriamo che sia collocata a Collecchio, così si potrebbe affrontare il discorso dei 30 esuberanti con una ricollocazione interna. Il secondo punto riguarda l'internalizzazione di alcune attività, ad esempio, la produzione dei succhi Santal che sarà la prima a "rientrare". Sappiamo che Lactalis non ha produzioni esterne e la strada che intende perseguire è questa. Terzo fronte i tre siti in chiusura: vanno utilizzati tutti gli strumenti di tutela previsti, per non lasciare nessuno per strada». ♦ **P.Gim.**